Comunità Pastorale "Maria Madre della Chiesa" – Cassina de' Pecchi

Notizie dal Gruppo Missionario

n. 181 – 17 maggio 2014

Da Avvenire, 11/05/2014

Sud Sudan alla prova della seconda tregua
Patto tra Kiir e Machar: si va al voto

Da Nairobi *Matteo Fraschini Koffi*

IL PRESIDENTE

Il 62enne Salva Kiir Mayardit si è battuto a lungo per l'autonomia del Sud Sudan. Il leader di religione cattolica, che ha **traghettato** il Sud **verso l'indipendenza** dal regime islamico di Khartoum raggiunta il **9 luglio 2011**, è originario della regione del Bahr El-Gazal e appartenente alla tribù **Dinka**. Meno carismatico del suo predecessore John Garang, Kiir ha un passato da combattente. Nei sei anni che hanno preceduto il referendum sulla secessione è stato vicepresidente del Sudan, al fianco del "nemico" Bashir.

Dal luglio di 3 anni fa è il primo **presidente dello Stato più giovane del mondo**.

IL RIBELLE

Quale **vice presidente** del Sud Sudan (fino al 23 luglio scorso quando è stato rimosso da Kiir), Riek Machar Teny, 61 anni di etnia Nuer, era considerato un **eroe dell'indipendenza** da alcuni, e una **personalità molto controversa** da altri. Pur essendo stato uno dei primi membri nell'Esercito per la liberazione del popolo sudanese (SPLA), agli inizi degli anni '90 Machar ha avviato una **guerriglia** che proponeva la completa indipendenza dal Nord.

Dopo l'indipendenza del 2011 è stato ai vertici fino alla defenestrazione, che è sfociata nella **guerriglia** contro Kiir.

L'ACCORDO DI PACE

Le speranze davanti a quest'ultimo accordo di pace sud sudanese sono appese a un filo. Quale **supervisore dei negoziati**, il primo ministro etiope, Hailemariam Desalegn, ha espresso un "*cauto ottimismo*" riguardo all'entrata in vigore del cessate il fuoco nel Paese. La **tensione**, infatti, resta **molto alta**. Il presidente sud sudanese, Salva Kiir, e il capo della ribellione, l'ex vicepresidente Riek Machar, si sono stretti la mano venerdì notte dopo aver **firmato** un'intesa con l'obiettivo di **interrompere le violenze**.

Ma sebbene questo secondo accordo dall'inizio delle ostilità abbia un risvolto più politico rispetto a quello firmato a fine gennaio e mai rispettato, le due fazioni rimangono altamente **diffidenti** l'una dell'altra. "*Noi siamo ottimisti* – ha affermato ieri mattina Lul Ruai Koang, portavoce dei ribelli – *ma non possiamo garantire niente riguardo al governo*".

Gli Stati Uniti, tra i maggiori promotori dell'indipendenza e della pace in Sud Sudan (settimana scorsa un **impulso decisivo** all'incontro l'ha dato il segretario di Stato John Kerry giunto a sorpresa nella capitale Juba), stanno insistendo affinché la firma dei negoziato possa rappresentare un **vero impegno** anche sul terreno.

"*Ci aspettiamo azioni immediate per garantire la* ***piena applicazione*** *dell'accordo* – sono le parole di John Kerry – ***l'opportunità*** *per intraprendere un cammino di pace non deve essere persa*". Commenti simili sono stati espressi anche dal Sudan che, **dopo 50 anni di guerra civile con il Sud**, spera in una rapida risoluzione della crisi. Il portavoce del ministero degli esteri sudanese, Abou Bakr El-Seddik, si è augurato infatti che l'accordo porti ad una pace duratura: "*Khartoum si è sempre appellata ad una risoluzione pacifica del conflitto* – ha dichiarato Seddik -. *Il Sudan sarà il primo Paese a trarne vantaggio ed è pronto ad inviare assistenza alle parti affinché l'intesa entri in vigore*". L'Igad, l'organismo regionale del'Africa Orientale, era a capo dei colloqui insieme a diversi leaders religiosi, tra cui Mons. Paolino Lukudu Loro, arcivescovo cattolico di Juba.
L'accordo prevede un cessate il fuoco entro 24 ore dalla firma, la formazione di un governo di transizione, elezioni in tempi brevissimi e possibili modifiche alla Costituzione. Inoltre, è di particolare urgenza la **riapertura dei corridoi per le agenzie umanitarie**. In una nota di ieri, il *Programma alimentare mondiale* (Pam) ha avvertito di una possibile "***catastrofe umanitaria***" se i combattimenti continueranno.
Parlando da Juba, Toby Lanzer, coordinatore umanitario per la *missione Onu in Sud Sudan* (UNMIS), ha dichiarato che "U*na fine delle violenze permetterà alla popolazione di respirare, muoversi con più sicurezza, coltivare e prendersi più cura di sé stessi nei prossimi mesi*".
Oltre **10.000 persone** sono rimaste uccise da quando è scoppiato il conflitto, il **15 dicembre** scorso, provocato dalle accuse della presidenza riguardo a un tentato colpo di Stato da parte di Machar e dei suoi guerriglieri. Lo scontro ha presto assunto anche una **dimensione etnica** che ha opposto le due etnie più consistenti del Paese: i ***dinka***, di cui fa parte il presidente, contro i ***nuer*** che alimentano le milizie di Machar.
E soprattutto negli Stati federali di Unity, Upper Nile e Jonglei, regna ancora l'insicurezza. "*Le prossime ore saranno cruciali per capire se tale accordo avrà un effetto positivo* – spiegano gli analisti - , *sia Kiir che Machar hanno dimostrato più volte di avere* ***problemi*** *nel controllare le loro truppe*". A preoccupare è anche un recente rapporto delle Nazioni Unite in cui si afferma che **i civili** "*non sono ormai più solo vittime del fuoco incrociato, ma sono* ***direttamente e deliberatamente*** *presi di mira dai due gruppi armati in base all'appartenenza etnica*".